

## Giovedì Santo: il grande dono dell'Eucaristia nell'esperienza del sacerdote sull'altare

### PRENDETE E MANGIATENE TUTTI

Anche se sono sacerdote da tanti anni, non è mai facile, spensierato accostarmi all'altare. In particolare fa sempre una grande impressione nell'anima pronunciare le parole "prendete e mangiate questo è il mio corpo": parole che rendono presente Gesù in un poco di pane e di vino.

Il sussulto di stupore e l'ardito inerpinarsi della fede nascono da più di un motivo. Certamente il primo motivo di gioiosa sorpresa sta in ciò che avviene: un poco di pane e di vino, che sono niente, diventano il Corpo vivente del Figlio di Dio fatto uomo, quel Corpo che Maria ha generato come vera Madre del Verbo fatto carne.

Un secondo motivo, secondo sì ma di grande impatto interiore, è dato da quella parola, così abituale nelle nostre conversazioni, ma nell'attimo della consacrazione assolutamente coinvolgente, per di più ripetuta due volte, che rallenta il respiro: "mio" questo Corpo, "mio" questo Sangue.

Viene subito da prendere le distanze: no, non è mio, è di un altro. A voi che vi accosterete per ricevere l'Eucaristia vi viene data da me Qualcosa di un Altro: Gesù stesso si dona a voi.

Ma non è vero solo questo. In quell'Eucaristia che avviene sull'altare c'è anche qualcosa di mio, di me. Qui stupore e fede vibrano all'unisono. Se non ci fosse niente di me, quel Corpo e Sangue di Gesù non ci sarebbe. Certamente potremmo trovarlo da un'altra parte, dove un altro sacerdote celebra, ma non qui, non dove sono io. Voglio approfondire: di mio non c'è solo la mia azione, il prestare la mia voce a Gesù.

E' qui che la fede deve mettersi ancor più in cordata con il Signore e continuare la sua ardua ascensione. Sono chiamato a credere che è Gesù in me che dice nell'Eucaristia "questo è il mio Corpo ed il mio Sangue". Ma siccome io sono necessario, sono anche chiamato a credere che io sono in lui, assunto in lui; quindi non totalmente altro, non distante da colui a cui presto le parole, le azioni, e quel tanto di cuore – vorrei che fosse tutto – di cui sono capace.

Non mi è permesso, in ogni momento della giornata, ma ancor meno nel momento della celebrazione eucaristica, pensarmi (salvo la debolezza) staccato da Gesù, non inserito vitalmente in lui; così come non è mi è concesso, pur conscio di tanta fragilità, pensare Gesù staccato da me, assente da me.

La festa di oggi, Giovedì Santo, ci invita a vivere il comandamento nuovo: "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Con coraggio chiedo a chi è presente all'Eucaristia di vivere questo comando verso di me. Come? Guardare non me ma Gesù in me; e guardare me in Gesù. Vedere così ogni sacerdote è un dono a chi presiede l'Eucaristia; lo si aiuta a guardarsi – lui pure – così: uno con Gesù e Gesù uno con lui.

*Don Carlo Malavasi*

## Venerdì Santo: nella morte ignominiosa di Gesù il segno visibile di un amore infinito AI PIEDI DELLA CROCE

Nella settimana santa l'immagine della croce domina su tutti e su tutto. Non si può pensare alla liturgia del Venerdì Santo senza avere davanti agli occhi il volto sofferente di Cristo. Ma perché tanto supplizio? Perché il tradimento di Giuda, la cattiveria dei capi, il voltafaccia della folla, l'ignavia di Pilato? Mio Dio, quanti interrogativi mi assillano la mente... Mi domando se non c'era un altro modo per salvare gli uomini, senza patire così tanto. Poi mi tornano alla mente le parole che Tu, Signore, hai pronunciato nell'ultima cena: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi...; prendete e bevete, questo è il mio sangue versato per voi...". Hai fatto una promessa ai tuoi discepoli nell'ultima cena e l'hai mantenuta sulla croce. Avevi anche detto che "non c'è un amore più grande di colui che dà la vita". E Tu, Signore, hai fatto proprio così! Non ti sei risparmiato in nulla e dall'alto della croce, prima dell'ultimo respiro, hai potuto dire: "Tutto è compiuto!", come dire "tutto è donato": il mio corpo, il mio sangue... tutto per voi. Quel legno, che per i condannati a morte era il segno dell'ignominia e della vergogna, per Te è diventato il segno visibile di un amore così grande, che più grande non si può. "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me!". Che grandezza la tua morte in croce! Adesso capisco perché il centurione romano davanti alla tua morte ha pronunciato la sua bella professione di fede: "Davvero costui era Figlio di Dio!". E' necessario mettersi ai tuoi piedi, stare sotto la tua croce per comprendere tutto l'amore che Tu hai avuto per noi. Senza la morte in croce i miracoli non ti sarebbero serviti granché, il tuo Vangelo sarebbe stato solo l'invito a vivere con un certo stile di vita e tu saresti stato uno dei tanti rabbini d'Israele. Nei giorni scorsi, nel far visita alle famiglie per la benedizione pasquale, mi è capitato di dialogare con tante persone. Mi ricordo di una mamma, molto credente e fiduciosa nella provvidenza di Dio che, dopo avermi parlato dei suoi figli e dei momenti difficili che stavano attraversando, ha concluso dicendomi: "lo metto tutto ai piedi di Gesù!"

Bella lezione di una mamma che con semplicità mi diceva il suo stato d'animo e la conclusione a cui era arrivata senza ragionamenti troppo complicati. Mi sono compiaciuto con lei e l'ho esortata a continuare la sua lotta quotidiana, dicendole che non sempre riusciamo a vedere i frutti delle nostre fatiche e che il seme buono sparso darà sicuramente i suoi frutti. Come e quando, Dio solo lo sa. Ci sono momenti nella vita in cui non sai dove sbattere la testa; hai la sensazione che nessuno ti capisca o che il mondo ti crolli addosso. Nessuno si accorge di te. Ti senti solo e basta. Insomma momenti di buio e di amarezza in cui non s'intravedono vie d'uscita. Prova allora a cercare un'immagine del crocifisso e guardalo intensamente. Poi digli la tua amarezza. Sono sicuro che il Signore ha una risposta anche per te. E se unisci la tua pena al suo dolore, potrai giungere con Lui al mattino di Pasqua. Le cose che valgono costano sacrificio e tanto. Ma vale la pena di mettersi ai piedi della croce, perché solo Lui ti può aiutare a portare la tua, ogni giorno e per tutti i giorni della tua vita.

*Don Ivano Zanoni*

## Solennità di Pasqua: come sperimentare la Risurrezione nella quotidianità

### VITA NUOVA

Mattino di Pasqua: nessun giorno è più gioioso! Eppure la liturgia ci presenta una scena inquietante: la tomba vuota, attorno alla quale si crea un'inconsueta agitazione. Sconforto e paura in Maria di Magdala, sconcerto nelle donne le quali si sentono dire: "E' risorto, non è qui!". La risurrezione di Cristo scombina i nostri piani. Maria "corre", Pietro e Giovanni "corrono". Poco più tardi "crederanno". L'evento pasquale è troppo forte perché le donne e i discepoli possano assimilarlo in un baleno.

La Pasqua è passaggio di Cristo dalla morte alla vita nuova, è mistero grande anche per noi. Siamo chiamati a riconoscere che il Dio Crocifisso, che si è fatto carico dei nostri peccati, attraverso il suo fallimento e la sua morte ha aperto la strada della gioia della risurrezione per Sé e per tutti noi. E' il suo amore fedele per ciascuno, anche quando pecciamo e siamo infedeli, che opera il miracolo del passaggio alla vita nuova, alla rinascita. E' questo che ci rassicura e ci dà forza. Come possiamo noi fare esperienza della Risurrezione?

Quando ci mettiamo in ascolto attento della Parola di Dio e questa dischiude il nostro cuore rattrappito alla Storia d'Amore totale di Cristo e ritroviamo un po' di slancio: per noi è Pasqua.

Quando ci sentiamo perdonati in nome di Dio dal confessore e perdonati anche dal coniuge o dall'amico che comprende la nostra debolezza e ci offre l'occasione per ripartire da capo: per noi è Pasqua.

Quando riceviamo con fede il Pane della Vita e crediamo o avvertiamo che "Lui" ci offre e dona fiducia, pazienza, costanza, forza di amare tutti: questa è esperienza della Pasqua.

Quando l'assemblea domenicale rende visibile la comunità del Cristo Risorto e rendiamo anche noi operante la promessa di Gesù "dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro": la nostra è esperienza pasquale.

Quando di fronte al male che ammorbida la società e ci sembra sommergerci, noi continuiamo a fare con umiltà il nostro dovere quotidiano: in questo sta la vita nuova della Pasqua.

A ogni credente in Cristo e a ogni comunità che gli appartiene sia dato di fare esperienza della Risurrezione e della vita nuova.

*Don Callisto Cazzuoli*